

**Elzeviro** Il romanzo di Silvana Grasso

# IL SEGRETO (E IL TALENTO) DI NERINA

di **Isabella Bossi Fedrigotti**

**I**l nuovo libro di Silvana Grasso, *La domenica vestivi di rosso* (Marsilio, pagine 188, € 16) si può definire una vera ma finta autobiografia o anche viceversa, finta ma vera. Se, tuttavia, il lettore volesse concentrarsi sul genere, pretendendo di individuare il confine tra realtà e fantasia, la testa finirebbe per girargli, grazie anche al contributo della scrittura, la molto speciale scrittura della vulcanica autrice siciliana, che corre al galoppo, che trascina: turbolenta, immaginifica, elegante, raffinata. Qua e là seminata — come di una bambina che si diverte a provocare gli adulti benpensanti — di forse inutili, forse necessarie parolacce.

Il romanzo narra la parabola di una ragazzina del Sud — Vera, Nera, Nerina, lei stessa non saprebbe qual è il suo vero nome — orfana di madre e, in pratica, anche di padre, adottata da un'amorevole e grassissima vicina di casa, sua madrina, instancabile creatrice di magnifici manicaretti, materializzazione concreta di quel suo ardente amore per la figlioccia della quale si è presa cura. Amore cui non importa niente dell'inconfessabile anomalia congenita di Nerina, specie di marchio stregonesco se non addirittura diabolico da tenere accuratamente nascosto dentro a scarpe sempre chiuse: sei dita del piede invece di cinque, in totale dodici invece di dieci. Difformità che, per molti altri, sarà, invece, motivo di chiacchiere, di curiosità, di paura, anche di repulsione. Cresce la ragazza bella e intelligente, la prima a scuola sempre, dove comincia a farsi strada per lei il sogno di scrivere, di diventare scrittrice, e già si mette alla ricerca quasi spasmodica di un protagonista, di una storia da raccontare. E se si vuole per un momento cedere al gioco di indovinare dove, nel libro, finisce il vero e dove inizia l'inventato, è forte la sensazione che Nerina in caccia di un personaggio per un romanzo sia comunque Silvana, sospinta dalla medesima ansia, assoluta e tormentosa, di mettere alla prova la propria voce, di dare seguito a una vocazione che sente irrinunciabile.

A un certo punto, nel piccolo paese siciliano in cui vivono i protagonisti — Vulcanello si chiama nella fantasia — arriva il Sessantotto, ma è un Sessantotto su misura, appunto, di paese, e non ha più nulla di eroico, più nulla di grandioso e di rivoluzionario come lo si era immaginato e sognato guardando in televisione i suoi effetti nelle grandi città del nord. Soprattutto nulla di cui scrivere. Stancamente — e falsamente — va in scena l'emancipazione femminile, in ultima analisi il diritto «politico» per i maschi di portarsi a letto tutte le ragazze che vogliono, non più costretti a estorcere con suppli-

che e promesse l'agognata prova d'amore. Lo stesso o quasi lo stesso diritto anche per le ragazze, con il forte rischio, tuttavia, per loro, di venire per questo bollate con titoli vari alla medesima maniera di prima del Sessantotto.

Nerina, grazie a cultura e intelligenza già di per sé, ovviamente del tutto emancipata, si salva da questa non felicissima forma di liberazione sessuale grazie alla deformità che nasconde nelle scarpe, sia perché togliersela non è una decisione facile da prendere, sia perché, le non molte volte in cui dopo tutto viene presa, interrompe in modo brusco l'indispensabile concentrazione del partner.

Alla fine ella trova l'agognato protagonista per il suo racconto, un elegante, attempato, solitario, misterioso professore senza laurea che non ha mai terminato la sua tesi ma scrive tesi in tutte le materie per conto di studenti svogliati o incapaci. È lui che consegna alla bella fanciulla di Vulcanello la preziosa chiave che apre la porta alla scrittura e così nasce il romanzo nel romanzo tanto che Silvana ridiventa Nerina, o anche viceversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

